

IL PARTITO DEMOCRATICO

Nel paese in provincia di Arezzo si terrà in settembre la prima «Summer school» democratica. «La scelta di Walter sottolinea il ruolo della formazione»

«Ci confronteremo con intellettuali come Edgar Morin, Vandana Shiva, Jean Paul Fitoussi Jacques Attali, Jeremy Rifkin, Marc Augé»

Veltroni parlerà a Cortona, non a Firenze

Novità Pd: la festa nazionale non si chiuderà con il comizio del segretario. Tonini: serve una nuova liturgia politica

■ di **Andrea Carugati** / Roma

NON SARÀ UNA SCUOLA di partito in senso tradizionale, ma un «festival della cultura democratica», sulle orme della kermesse mantovana dedicata ai libri. Ma la scuola esti-

va organizzata dal Pd per metà settembre a Cortona ha un obiettivo ancora più ambi-

zioso: «Diventare l'appuntamento politico centrale della ripresa dopo la pausa estiva: non a caso l'intervento finale di Veltroni del 14 settembre prenderà il posto del comizio conclusivo della festa di partito. Si parte quest'anno, con l'auspicio che l'appuntamento di settembre diventi una tradizione del Pd», spiega Giorgio Tonini, responsabile dell'area studi, ricerche e formazione del Pd.

Non rischiate di togliere peso alla festa nazionale del Pd di Firenze?

«Veltroni ha deciso di fare il suo comizio alla Scuola estiva proprio per segnare un elemento di discontinuità simbolica rispetto a Ds e Margherita. Un partito nuovo ha bisogno di una nuova tradizione, di una nuova liturgia politica. La scelta di Veltroni è molto significativa, anche perché dà

un'inedita centralità al ruolo della formazione. E dar vita a un nuovo partito è soprattutto un'operazione culturale».

E i volontari delle feste non si sentiranno un po' scaricati? Il momento è delicato, c'è già il «trauma» del cambio di nome...

«Anche in questa fase di sperimentazione e di pluralismo dei nomi le feste stanno andando molto bene in tutta Italia. Non vedo alcun segno di smobilitazione, ma l'arrivo di nuove energie».

Ma quante sono le scuole del Pd?

«Non abbiamo una scuola di partito, o un solo luogo di elaborazione secondo il modello dei grandi partiti europei. Nello statuto abbiamo scelto il modello americano, quello del pluralismo: nel Pd ci sono più fondazioni che fanno formazione. E tuttavia ci deve essere un momento di coordinamento, da qui è nata l'idea della Scuola estiva. Ma non sarà una scuola in senso stretto, visto che ci aspettiamo centinaia di persone, soprattutto giovani. Sarà una fiera della cultura democratica, in cui ci sono tante voci, si può capi-

re a che punto è la cultura democratica nel mondo, cosa c'è di nuovo».

La scuola sarà aperta tutto l'anno o solo questi 4 giorni?

«La scuola dura quattro giorni, ma non esaurisce l'impegno del Pd sul tema della formazione: ci sono anche le Fondazioni, come Italianeuropei, Quarta Fase, la Scuola di politica di Salvati e Vassallo».

Quest'anno che tema avete scelto?

«Il futuro della democrazia tra globale e locale. Su questo ci confronteremo con esperti di rilievo internazionale, come Edgar Morin, Vandana Shiva, Jean Paul Fitoussi, Jacques Attali, Jeremy Rifkin, Marc Augé. Sarà un'occasione per ricominciare l'anno lontano dalla politichetta delle dichiarazioni, che allontana soprattutto i giovani, ma respirando a pieni polmoni. Il nostro auspicio è che diventi un appuntamento di portata internazionale per il pensiero democratico. E ci aspettiamo una sorta di contagio, il fiorire di tante iniziative di formazione a livello locale: l'obiettivo è che ogni federazione provinciale del Pd abbia

una sua scuola di formazione».

La vicenda del voto in parlamento sul caso Eluana dimostra che c'è ancora molto da lavorare nel Pd per costruire una cultura politica comune...

«Sui temi etici partiamo certamente da posizioni diverse. E tuttavia le posizioni granitiche e contrapposte riguardano minoranze: c'è un'ampia area del partito che ascolta, riflette, si pone interrogativi. Su questa vicenda io istintivamente avrei votato no, perché quel conflitto di attribuzione tra il parlamento e la Corte di Cassazione non esiste e non ha alcuna speranza di essere accolto dalla Consulta. Ma discutendo nei gruppi parlamentari, e anche grazie ai dubbi di alcuni colleghi, alla fine abbiamo fatto la scelta più corretta: non partecipare al voto».

Perché?

«Il centrodestra voleva che il Parlamento votasse sul merito di una sentenza, ma noi non siamo caduti nella trappola: non è ammissibile un voto di questo tipo e l'unico modo per esprimere un netto rifiuto era non partecipare. Nessuna diserzione, nessuna fuga».